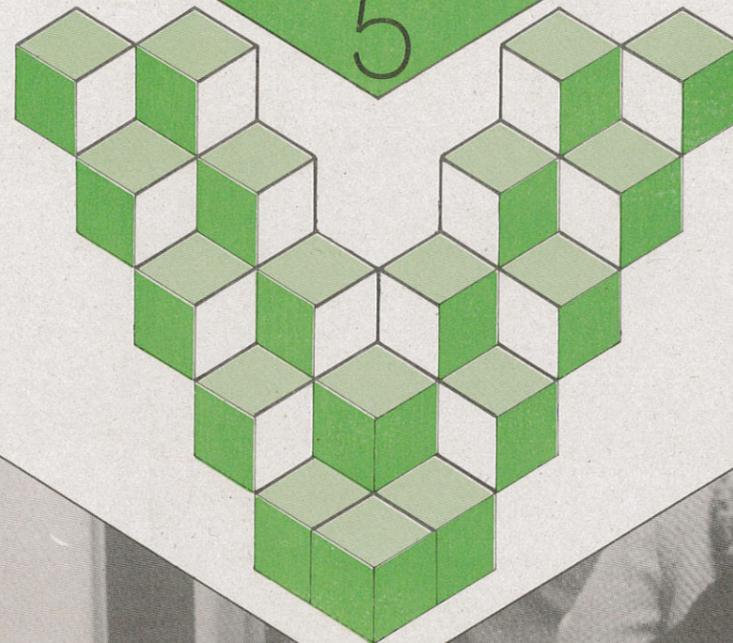
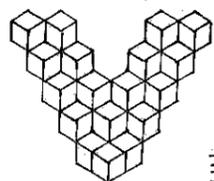


Volontariato oggi 5



**SPECIALE V° CONVEGNO
NAZIONALE DEL VOLONTARIATO**
Contiene inserto redazionale



Speciale Convegno Nazionale

Volontariato oggi dedica ampio spazio in questo numero al V Congresso Nazionale del Volontariato.

Non soltanto infatti, in questo numero è inclusa la scheda di iscrizione al Convegno ed è riportato il programma definitivo, ma vi sono riportati già alcuni spunti di riflessione in preparazione del dibattito che in quella sede avverrà.

Importante le schede descrittive dei punti di analisi emersi durante la ricerca sull'editoria del Volontariato coordinate da Ruggero Valentini il collaboratore con il Centro Nazionale per il Volontariato e che più avanti pubblichiamo.

Da sottolineare inoltre il contributo del Prof. Luis de Ville dell'Università di Madrid sulla povertà nei paesi delle Comunità Europee inserito al posto del consueto dibattito.

E infine le segnalazioni di alcuni prodotti editoriali riguardante il fenomeno della povertà. A questo numero di Volontariato oggi faranno seguito altri numeri dell'agenzia imperniati, come è logico sulla povertà, sull'opera del Volontariato e sulle fasi del lavoro del Convegno. Ci interessa in modo particolare che non soltanto gli echi del Convegno, ma il dibattito che lo precede e lo anticipa, giunga ovunque nei gruppi, nelle istituzioni, nei luoghi di cultura, tra la gente. Questo perchè nonostante si creda nell'opportunità che il Convegno offre a livello di confronto di analisi e di studio a tutti coloro che sono impegnati nella lotta alla povertà, vogliamo che tale circostanza, così intensamente voluta dal CNV, a causa di una eccessiva e spasmodica adesione alle leggi del benessere, sia occasione di sensibilizzazione per coloro che hanno cancellato dal loro vocabolario quotidiano la parola povertà.

Volontariato oggi sarà cassa di risonanza, veicolo di informazione in tutto ciò che accadrà «nel» convegno e «per» il convegno.

Una raccomandazione, riguarda le modalità di iscrizione che sono riportate nella scheda acclusa; su di essa sono riportate tutte le possibilità.

Arrivederci a Lucca.

Arrivederci a Lucca.

V° Convegno Nazionale di Studi sul Volontariato

Lucca - Teatro del Giglio - 21 - 22 - 23 Ottobre 1988

*** PROGRAMMA ***

Venerdì 21 ottobre

ore 9,30 - Portano il loro saluto: Mauro Favilla - Sindaco di Lucca; Gianfranco Bartolini - Presidente Regione Toscana; Leonardo Andreucci: Presidente della Provincia di Lucca.

ore 10,00 - Introduce i lavori: Maria Eletta Martini - Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato.

ore 10,30 - «Povertà e marginalità in Italia: dati fenomenici e riflessioni sulle cause»
Giovanni Sarpellon dell'Università di Venezia.

ore 11,30 - «Il volontariato di fronte ai fenomeni di povertà e marginalità: impegno di solidarietà e di coscienza critica nell'ottica della prevenzione».
Giuseppe Pasini della Caritas Italiana.

ore 10,30 - Pausa per il pranzo.

ore 15,30 - Insediamento e inizio dei lavori dei gruppi di studio.

ore 18,00 - Comunicazioni: «Esempi di ricerche sulla povertà a livello locale».

Achille Ardigò dell'Università di Bologna.

«La povertà nel Mezzogiorno»

Sergio Zoppi del FORMEZ.

ore 20,00 - Sospensione dei lavori.

Sabato 22 ottobre

ore 9,30 - Ripresa dei lavori dei gruppi di studio.

ore 13,00 - Pausa per il pranzo.

ore 15,30 - Proseguimento dei lavori dei gruppi di studio.

ore 18,00 - Sospensione dei lavori.

ore 21,00 - Tavola rotonda: «Verso una riforma della legge sui servizi sociali».

Coordina: Rosa Russo Jervolino - Ministro per gli affari Sociali.

Partecipano i dirigenti del settore assistenza dei Partiti Politici. D.C. - P.C.I. - P.S.I.

- P.R.I. - P.L.I. - P.S.D.I.

Domenica 23 ottobre

ore 9,30 - Tavola rotonda: «L'apporto del volontariato per la prevenzione dei fenomeni di povertà e marginalità»
nella famiglia - Eugenia Scabini
nel lavoro - Ivan Cavicchi
nella scuola - Milena Santerini
nel territorio - Emanuele Ranci Ortigosa
nei mezzi di comunicazione - Luciano Tavazza
coordina: Giuseppe Bicocchi.

ore 12,30 - Conclusioni del Convegno - Maria Eletta Martini.

GRUPPI DI CARATTERE GENERALE

- 1) Famiglia
- 2) Lavoro
- 3) Scuola/Cultura
- 4) Territorio
- 5) Mezzi di comunicazione

Coordinatore:

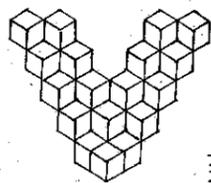
Eugenia Scabini
Ivan Cavicchi
Milena Santerini
Emanuele Ranci Ortigosa
Luciano Tavazza

GRUPPI DI SETTORE

- 6) Anziani
- 7) Minori
- 8) Stranieri/Nomadi
- 9) Devianze/Tossico dipendenze/Carcere
- 10) Handicap
- 11) Malattie terminali
- 12) Indigenza e i senza fissa dimora

Coordinatore:

Giovanni Nervo
Giorgio Battistacci
Bruno Benigni
Bruno Frediani
Luigi Sonnenfeld
Corrado Corghi
Luigi Di Liegro



dal centro

VOLONTARIATO: DENTRO LA STORIA, OLTRE LA CRONACA

Ruggero Valentini Centro Nazionale per il Volontariato

Queste note sono il frutto di una ricerca da me effettuata con il prezioso aiuto del Centro Nazionale per il volontariato di Lucca. La ricerca ha preso in esame la stampa periodica dei gruppi e delle associazioni di volontariato; si tratta di un punto di osservazione particolarmente adeguato per capire la complessità del fenomeno - Volontariato -.

Pubblicato anche su «Partecipazione e solidarietà» spero che in questa sede sia un contributo utile a sollecitare già da ora il dibattito del convegno.

SOCIETÀ' COME ESPERIENZA

Secondo un'accezione più pratica che teorica, *società* è l'esperienza che noi facciamo di altre persone intorno a noi... un'esperienza che dura tutta la vita, ed anche una delle esperienze che più contano per noi. Società dunque come interazione di persone, le quali si realizzano proprio attraverso questo dinamismo inevitabile.

Ogni situazione di malessere o benessere individuale, affonda le radici in un contesto sociale inadeguato o, al contrario, favorevole, e comunque vi è un riflesso interindividuale anche dell'esperienza più personale. La vita sociale (non necessariamente *comunitaria*), ha assunto una dimensione mai raggiunta nell'esistenza umana, specie da quando l'informazione è penetrata nella sfera individuale come un bisogno. Tant'è che risulta impossibile essere disinformati, a meno che non ci si sottragga volutamente e in maniera determinata ad ogni contatto sociale. Semmai cresce il divario tra chi è più o meno informato. Chi è povero di informazioni rischia di trovare ostacoli nella partecipazione alla

vita sociale.

Paradossalmente, però, l'aumento di informazione generale non coincide con un parallelo sviluppo di coscienza critica, almeno nella stessa intensità. Talvolta assistiamo al crescere dell'*indifferenza* come atteggiamento individuale di distacco dai problemi altrui e di rifiuto dei valori portanti della vita: come se il «sapere» esonerasse dal «partecipare»; conseguenza diretta di una difficoltà profondamente esistenziale sul «chi essere».

Sul piano educativo — nella scuola e nella famiglia — si riscontra un'indubbia lentezza nel comprendere il «mondo nuovo» creato dai sistemi di informazione.

NOSTALGIA DELL'IMPEGNO

Intanto dall'*indifferenza* stessa emerge una nostalgia dell'impegno e un appello ad esso. Il volontariato è un segnale in questo senso, di grande valore e portata. Se il *sociale* ha assunto uno 'strapotere' sull'*individuale* — e le forme ideologiche sembrano privilegiare il pri-

dal centro

mo sul secondo — nel moderno volontariato si tenta il recupero di un'armonia tra queste due dimensioni. Da una parte viene accentuata la dimensione sociale come costitutiva della vita umana — fino alle forme *utopiche* della convivialità, fraternità e condivisione — dimensione essenziale della vita politica (non puramente partitica, ovviamente); dall'altra il volontariato ripropone l'attenzione verso la sfera individuale che rappresenta il nucleo intorno a cui si realizza la persona, membro di una società: si attua il passaggio del sociale e dall'individuale al comunitario e al personale.

SOLIDARIETÀ E VOLONTARIATO

Sul piano della solidarietà il volontariato ha dato un suo contributo fondamentale per favorire la riscoperta e la riattivazione delle *motivazioni* che sono all'origine dell'azione sociale: è stato giustamente osservato che il volontariato sta portando la gente a ripulire gradualmente il cinismo di un certo 'stile' prevalente e a riprendere l'impegno a favore degli altri.

Esso è mobilizzatore delle risorse informali della comunità (la cosiddetta *solidarietà primaria*: famiglia, parentela, amicizie, vicinato...), mentre per sua natura tende ad *organizzarsi* e a costituire, con il tradizionale associazionismo di auto-aiuto (si pensi alle aggregazioni di handicappati e familiari a seconda dei diversi handicap) il «sistema» della *solidarietà secondaria*.

Nel volontariato, in effetti, le due forme di solidarietà si intrecciano, gettando un ponte e sfumando di conseguenza il bipolarismo tra pubblico e privato divenuto una maglia che non spiega la complessità delle forme di partecipazione. Mentre resta sempre molto stimolante l'affermazione di don Milani — e cioè che lo Stato non può fare scuola perché la scuola si fa per amore e lo Stato non ama — nel contempo si assiste ad un volontariato che «rianima» le iniziative del settore pubblico con il suo apporto umanizzante.

Non è detto, tuttavia, che l'intensificarsi dei rapporti sociali coincida con l'affermarsi di un più spiccato senso comunitario; alcune tendenze sembrerebbero produrre il contrario: individualismo, corporativismo, caduta nell'*indifferenza* e nel razzismo, soggettivismo etico.

COMUNICARE PER VIVERE

A questo punto è utile verificare attraverso il fenomeno comunicativo, l'intensità del messaggio ideale di cui il volontariato è portatore.

Diciamo intanto che l'informazione — televisiva soprattutto, ma anche quella scritta, ad essa sempre più

somigliante — sembra sempre più una comunicazione «ad impressioni», scarsamente critica e analitica.

Il problema comunicativo è davvero un fatto diffuso, che comprende anche la comunicazione «faccia a faccia», tipica delle relazioni primarie; al fondo si avverte l'incapacità di stabilire una reciprocità di rapporti, fondata molto sull'ascolto. Prevale una direzione unilaterale-televisiva, intermezzata da sporadici interventi di forte carica affettiva (proprio come nella TV: sono le telefonate dei telespettatori l'unica forma di reciprocità tra emittente e destinatario!).

Questo fatto è riscontrabile in ambito familiare, professionale, sociale in genere. Non pare esservi migliore metodologia per rafforzare i vincoli interpersonali che quella di comunicare. Tant'è che le più gravi forme di disagio hanno origine in un problema comunicativo, che ovviamente non è solo assenza di parole. I gruppi e le associazioni di volontariato hanno capito, in generale, la portata di questo discorso: non solo per ricostruire una storia di relazioni positive per quanti soffrono situazioni di emarginazione dove sovente manca proprio una rete di comunicazione, ma anche per «dare senso» al loro vivere in forma più o meno aggregata.

Nell'atto comunicativo assumo l'altro come destinatario di un mio messaggio; è una parte di me che si rivela; l'altro diviene specchio di quello che sono. La violenza dell'altro svela la mia debole capacità di comunicare: il caso più emblematico è quello del conflitto bellico: la guerra non è mai ragionevole, perché è il risultato di una comunicazione spezzata. L'uomo, che ha l'esclusività mondiale della razionalità, abdica e rinuncia ad usare fino in fondo le potenzialità, che sono essenzialmente legate alla capacità di superare i conflitti. L'anelito supremo di comunione e di pienezza, che l'uomo avverte come mai appagato, si traduce nel bisogno insopprimibile di *comunicare*, nella ricerca di una «sintonia».

GIUNGLA INFORMATIVA

La giungla informativa che contraddistingue il nostro tempo con il prorompere dei mass media, fa pensare che l'uomo contemporaneo non soltanto è assetato di *sapere*, di essere informato, ma anche di *dire*, di comunicare.

La possibilità di *veicolare* con i più moderni strumenti le proprie opinioni ha allargato il pluralismo culturale e paradossalmente ha prodotto una sorta di impermeabilità tra opinioni diverse. Dal proprio «pulpito» si lanciano messaggi unidirezionali e la mercificazione della comunicazione (si vede la concorrenza tra network, svolta *sulla* testa della gente) ha fatto il resto.

In sostanza l'informazione tende ad accentuare ciò che

«fa la differenza» piuttosto che ricercare la verità e ciò che unisce. Benché se ne parli di meno, anche in campo informativo — come in quello biologico — si pongono oggi problemi morali rilevanti e mai pensati. La crisi dei rapporti interpersonali si rileva anche dal mondo convulso dell'informazione.

VILLAGGIO «GLOBALE»

La grande intuizione di Marshall Mc Luhan, che vedeva il mondo ridotto a «villaggio globale» (o planetario) per l'effetto dei moderni mass media, mantiene una sua ambiguità. Mentre sappiamo tutto di tutti e i confini geografici sono stati superati, vediamo crescere l'indifferenza, quasi fosse un prodotto di saturazione o, più probabilmente, per effetto della estraneità dei singoli individui dalle fonti informative, sempre più lontane psicologicamente e irraggiungibili tecnologicamente: da destinatari di informazioni siamo divenuti bersaglio di notizie.

Il «villaggio globale» — frutto di una cultura ottimistica del progresso come quella che ha caratterizzato gli anni '50 e '60 — è ora il terreno sempre più piccolo in cui i nuovi imperatori, sempre più pochi, lottano a spada tratta per avere il sopravvento.

INFORMARSI PER CAMBIARE

Questo è il quadro, in chiaroscuro, che è opportuno tener presente per capire l'emergere di un volontariato dell'informazione.

Abbiamo già fatto cenno al significato innovativo del volontariato come fattore di mutamento sociale; in epoca di riflusso è ancora uno dei pochi soggetti collettivi che attua una «pedagogia dell'avventura» nei confronti dei giovani, pur'essi tentati a ripiegarsi. Si consideri semplicemente l'espansione economica del *terzo settore* ('altro' rispetto al mercato privato e al pubblico); terzo settore, sociologicamente definito «privato-sociale», così vivacizzato proprio dal volontariato.

Senza dubbio quando il volontariato «stagna» (e in alcuni ambiti tale rischio è evidente, soprattutto laddove è richiesto un forte coinvolgimento personale) vi è da temere in una ulteriore caduta di valori.

Le iniziative nel campo dell'informazione non sono — a parte qualche limitatissima eccezione — di notevole significato quantitativo. Non è un atteggiamento diffuso, nei volontari, far grancassa delle proprie attività. Bisogna però osservare che in questi ultimi dieci anni sono sorte alcune iniziative editoriali dei gruppi e delle associazioni, volte soprattutto a promuovere una diversa cultura (dell'emarginazione, dei beni culturali,

dell'ambiente ecc.).

Queste pubblicazioni sono sì portavoce del «gruppo editore», ma prevalentemente come gruppo che tutela i diritti dei più deboli e che persegue obiettivi di «informazione alternativa».

Sono periodici di animazione, con una valenza mobilitatrice: il carattere coscientizzante, innovativo, comunicativo, talvolta «trasgressivo» li rende diversi dai mass media, che sono divenuti fonte potente di ri-animazione collettiva sul versante consumistico.

VILLAGGIO SOLIDALE

I gruppi e le associazioni di volontariato — sebbene dispersi in una galassia di vaste proporzioni — cercano attraverso i loro periodici non tanto di *comunicare* la loro presenza, i loro ipotetici messaggi di sfida, i loro stili al sistema politico-istituzionale, quanto ambiscono a coordinare esperienze al fine di ottenere risorse concrete.

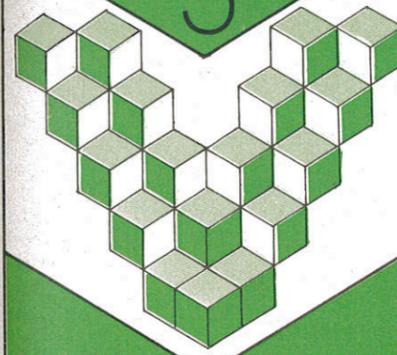
«Nella società fondata sulle informazioni un movimento che non possiede canali attraverso cui diffondere le proprie potenzialità innovative, corre infatti il rischio di essere dimenticato o di vedere i propri contenuti conflittuali stravolti dalle rappresentazioni che altri esterni ne fanno; rappresentazioni che, nel caso specifico del volontariato, privilegiano solitamente aspetti funzionali, anche se di modernizzazione del sistema, che le aggregazioni assolvono. Il volontariato infatti è considerato dagli osservatori e dagli amministratori pubblici un fenomeno sociale che può contribuire al miglioramento dell'attuale sistema dei servizi, non certo un movimento che punta a trasformare tale sistema e/o, più in generale, a proporre modelli di vita alternativi» (Ugo de Ambrogio in «Animazione sociale» n. 3 1988).

Le pubblicazioni del volontariato dunque, stanno a rappresentare un bisogno di comunicazione e di «purezza» comunicativa. Benché nate in un clima dominato dalla cultura giovanile esse stanno conseguendo una maturità anche in termini professionali. Le redazioni hanno sede presso comunità, non sono semplici uffici o recapiti postali.

Questi fogli, che utilizzano sovente carta riciclata, sono strumenti per un «villaggio solidale» dove il conoscere e l'essere informati è a servizio degli altri, non strumento di potere. Il messaggio non è la notizia in sé, ma la notizia in quanto fa crescere la responsabilità e il senso di interdipendenza.

L'intuizione di Mc Luhan non viene pertanto negata nella sua evidente realtà; il «villaggio solidale» dei volontari è una rivolta contro l'individualismo nella vita sociale e contro il rischio mass-media che minaccia l'uomo: nato originale, può morire copia.

dibattito
5



Prof. Luis De Ville dell'università di Madrid, relatore al gruppo di lavoro «Povertà Nord-Sud» al seminario sulle «Nuove Povertà nella Comunità Europea», organizzato dall'Istituto di Sociologia dell'Università Libera di Bruxelles, svoltosi a Bruxelles il 28 e 29 Aprile 1988.

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

Povertà e nuove povertà viste dall'Europa del sud

Il 28 e 29 Aprile 1988 è stato promosso a Bruxelles dall'Istituto di Sociologia dell'Università libera di Bruxelles un importante e significativo incontro sul tema della povertà nei paesi della Comunità Europea.

All'incontro hanno partecipato alcuni studiosi di fama internazionale e operatori di centri di ricerca e studio sui fenomeni della povertà e dell'emarginazione operanti in Europa.

In preparazione al nostro V appuntamento Nazionale del Volontariato, incentrato quest'anno sulle povertà, pubblichiamo quale contributo di studio e di riflessione alcuni interventi tenuti in quell'occasione, occasione che sottolineiamo ha avuto il pregio di aver avviato un processo di studio e di approfondimento sul fenomeno della povertà a livello Europeo.

Ha offerto inoltre l'occasione di un confronto per l'individuazione di alcuni criteri di giudizio su un fenomeno in continua espansione che anche nella nostra società occidentale continua a radicarsi e a rigenerarsi sotto forme diverse. Iniziamo la serie degli appuntamenti con la relazione tenuta all'incontro dal Prof. Luis De Ville dell'Università di Madrid, nella certezza che tale operazione ci spinga a ragionare già da ora in termini europei, in vista del 1992. Poiché su tale data non pesano solo i dubbi di natura economica e politica, ma anche e soprattutto di natura sociale, culturale e umana.

L'espressione «nuove povertà» non è un concetto socio-economico dal popolo ben definito e accettato. È dunque difficile fare procedere rapidamente i lavori del nostro gruppo. È vero che quando si tratta di determinare le differenze che esistono fra gli Stati Membri della CEE, per ciò che riguarda le «nuove povertà» si possono riunire in un insieme le caratteristiche di questa nuova povertà nell'Europa del Sud in confronto a quelle degli altri paesi della Comunità: i gruppi sociali toccati dalla nuova povertà, gli aspetti più vulnerabili, come conoscerla, le politiche più adatte per eliminarla, ecc...

Dato che il concetto manca di precisione e che è discutibile, se ne scoprirà la natura e il fondamento, studiando l'importanza di ciò che si chiama «nuova povertà» in confronto alla povertà tradizionale, al livello di sviluppo ed agli effetti della crisi degli Stati Membri della Comunità. Il bilancio finale non è lo stesso di tutti i paesi e le strategie politiche non coincidono. Occorre sottolineare queste differenze se si desidera che una futura politica comunitaria abbia successo.

Questo documento presenta qualche punto sul quale potranno centrarsi le riflessioni. Non si propongono conclusioni dato che queste dovranno uscire dalle discussioni. Semplicemente si solleva delle domande sulla nuova povertà vista dal Sud.

Il Sud e il Nord della Comunità Europea

Il nuovo ampliamento della Comunità ha dispiegato le frontiere di quest'ultima verso il Sud. Pertanto il concetto di «Sud» che noi adottiamo qui, ha un senso convenzionale che non è necessariamente il senso geografico. Si associa il Sud ad un'idea di povertà, di minimo sviluppo. In questo senso un gran numero di paesi hanno un nord e un sud, che non coincidono sempre con la geografia. È la differenza in termini di «livelli di sviluppo» e di «qualità della vita» che ci fa dire per convenzione «Europa del Sud».

Geograficamente, succede che le zone della CEE più sfavorite si trovano proprio nella sua periferia sud-ovest. Così, visto dalla Comunità, si può dire che il suo Sud coincide con una delle sue frontiere. Richiamando un'immagine della nostra storia, ricordiamo che esistono due concezioni distinte di territorio di frontiera: da una parte quella che individua le frontiere come «terre di nessuno», deserte, improduttive, che scoraggiano ogni tipo di conquista o di invasione; dall'altra quella che individua la profusione di ogni sforzo possibile sulle frontiere, per trasformare quei territori in una mostra di ricchezza e di qualità di vita di cui si può godere a partire da quei confini.

Quale tipo di «terra di confine» desidera la Comunità?

La sfida della «convergenza reale», necessaria se si desidera arrivare a una coesione comunitaria, è una risposta senza equivoci in favore della seconda concezione. E come dimostra per esempio il «III Rapporto sulla situazione e l'evoluzione socio-economica delle regioni della Comunità», succede che esiste un «Sud» abitato per un quarto dalla popolazione della Comunità, un «Sud» formato da regioni come Grecia, Irlanda, Italia meridionale, Portogallo, Spagna e Irlanda del Nord.

Povert . La nuova e quella di sempre.

Non   facile mettersi d'accordo sulla definizione di povert , al di l  delle immagini cariche di valore diffuse nell'opinione pubblica, nei media e nella politica quotidiana. In maniera molto pragmatica si   d'accordo sulle sue manifestazioni, che si possono imparare attraverso indicatori socio-economici sempre soggetti a polemiche quando si stabilisce un rapporto tra loro e la gravit  delle privazioni che riflettono.

Quando si parla di valori «post-materialistici», conviene chiedersi se esiste una «NUOVA FORMA» di povert . Potremmo prendere per ipotesi che la nuova povert , considerato il rapporto intenso tra povert  e benessere,   determinata dall'apparizione di nuovi bisogni che, non accompagnati da nuove risorse suscettibili di soddisfarli, producono una privazione in relazione a un benessere potenziale.

Perch  tali «novit » costituiscono un problema, occorre una diffusione e una penetrazione nell'opinione pubblica che rifletta un CAMBIAMENTO DI UNA CERTA ENTIT  (qualcosa in pi  dell'aumento quantitativo) nella percezione popolare.

In questo senso la «nuova sensazione di privazione» sottolineerebbe il carattere RELATIVO della povert , riflettendo una nuova tappa nella scoperta dei bisogni umani di una collettivit  e la maniera di soddisfarli.

Credo che questa nuova povert  pu  essere scoperta soltanto da una piccola percentuale di cittadini europei privilegiati. Ma non   un problema comunitario.

Un altro senso della nuova povert  potrebbe essere la situazione di gruppi sociali che, per la prima volta, cadono nel mondo della povert , condividendone le prerogative negative (insicurezza, precariet , stato di dipendenza), che accompagnano da sempre la povert . I «nuovi poveri» sono il risultato di un processo storico di adattamento socio-economico che obbliga ad analizzare le cause e le strategie che ne derivano. In realt  l'adattamento equivale a un flusso d'espulsione e ad un indebolimento, una volta centrali del sistema di produzione, di fronte alle condizioni imposte dalla rivoluzione tecnologica.

I «nuovi poveri» sono il prezzo da pagare a questo processo di adattamento. Come quelli che hanno pagato per la rivoluzione industriale e che furono allora i nuovi poveri, sono i nuovi poveri che hanno pagato recentemente il processo di modernizzazione e di sviluppo degli anni sessanta in certi paesi del Sud.

Quando ci si richiama alla nozione di «risultato di adattamento», viene da pensare che i «nuovi poveri» sono un fenomeno provvisorio, che spariranno alla fine del processo di adattamento che aprir  una nuova fase di prosperit .

Ci sono quattro questioni che ritengo importanti.

Primo: quelli che ne avranno un vantaggio, come si comporteranno di fronte ai nuovi poveri?

Secondo: come, lo sviluppo progressivo dell'«esercito di riserva» dei poveri pu  diventare un peso insormontabile per le politiche nazionali o per la politica comunitaria che incide su ogni paese?

Terzo: le posizioni occupate dalle regioni della Comunit  dopo il processo di adattamento potranno condizionare in maniera positiva o negativa le possibilit  di avvenire di ogni stato membro?

Quarto: i paesi del Sud sono condannati a rappresentare un peso ed una marginalit  economica e sociale nella Comunit ?

Se i nuovi poveri sono il risultato della crisi e dell'adattamento che ne segue, nei nostri paesi del Sud si contano tante ONDATE di nuovi poveri quante le crisi e gli adattamenti periodici che si sono succeduti. Se l'ultima crisi e l'adattamento che ne   seguito ha lasciato dei resti che si sono aggiunti a quelli lasciati dall'ondata precedente, allora il litorale comunitario si trova in uno stato di degrado tale che far  delle spiagge del Sud un museo di naufraghi.

Qual'  la capacit  di assorbimento e di riutilizzazione di quei resti nei paesi del Sud?

Quale «materiale» umano si ammonticchia sulle spiagge ad ogni ondata?

Senza dubbio anche al Nord l'adattamento ha prodotto dei naufraghi. Ma nel Sud bisogna contare anche quelli che non sono naufragati perch  non si erano potuti imbarcare.

Questo accumulo di povert  pone dei problemi molto diversi, secondo il grado di ricchezza del paese. Ci  si nota nella spiegazione della povert  (povert  e sviluppo economico), nelle sue manifestazioni pi  frequenti, nella valutazione della sua portata, nelle statistiche e negli studi disponibili, nella natura della povert , nelle strategie messe a punto per combatterla o per aiutare i poveri, nella richiesta alla Comunit  Europea per l'elaborazione di una politica comunitaria.

Povert  e sviluppo economico.

Il fatto che nei paesi del Sud le nuove ondate di poveri si sovrappongono ad una popolazione che si trova in una situazione sfavorevole, esige che si tenga conto delle tappe di crescita di quel paese. Il modello di sviluppo ha escluso una parte di quel paese. Questo ha approfittato dell'indubbio ampliamento dei meccanismi di protezione, resi possibile dalla crescita, ma non   stata protetta sufficientemente dato l'esaurimento prematuro del processo. La protezione sociale ha addolcito gli effetti non voluti dello sviluppo. Non   stato perch  possibile riavere la coesione sociale delle tappe precedenti, quando lo sviluppo non aveva ancora selezionato quelli utili da quelli che rimanevano esclusi, non potendo inserirsi nel modello di sviluppo.

Cos    venuta fuori una societ  a DUE VELOCIT  che si pensa potesse sparire con la crescita sostenuta che riappariva con forza verso la fine degli anni '70. Il livello elevato di vita del paese non ha portato con s  una diminuzione sostanziale delle ineguaglianze.   cos  che la povert , strettamente legata all'ineguaglianza, aumenta con il permanere di questa.

La povert , nel senso di marginalit  e come oggetto secondario del periodo di crescita, deve essere compresa nel termine di ineguaglianza crescente, quando assistiamo ad una ESPLOSIONE evidente della societ  a due velocit .

Se si adotta il punto di vista comunitario, questo quadro di riferimento adotta di nuovo il ventaglio dell'ineguaglianza, rendendo ancora pi  difficile la situazione dei paesi del Sud.

Come vivono questi paesi la loro situazione?

Nessun paese ha piacere di vantare la sua povert , n  di mostrare i suoi poveri. Ha ancora meno piacere a mostrarli quando sono il frutto di una ineguaglianza mantenuta e/o dell'inefficienza della sua politica. La responsabilit  dei governi suggerisce risposte simili di giustificazione in tutti i paesi della Comunit . Soltanto le loro disponibilit  e le loro risorse giustificano l'attenzione che si   messa sulle misure prese per l'assistenza.

Davanti all'urgenza delle misure ad hoc, i governi hanno optato per una azione pragmatica, senza tuttavia rinunciare alle motivazioni ideologiche delle loro politiche.

«Facciamo tutto quello che occorre per i nostri poveri...», anche se poi si incontrano mendicanti per le strade.

Per legittimare la loro azione, i governi rispondono che non ci sono tanti poveri come si crede e che non sono cos  disgraziati come si dice.

Gli indicatori obiettivi del tipo usato, non sono i soli elementi n  gli elementi pi  importanti per stabilire una precisa caratterizzazione del povero.

Anch  in uno stato, si dice, vi sono differenti quadri di riferimento legati all'intensit  con la quale l'ineguaglianza   vissuta.   la ragione per cui   difficile mettersi d'accordo, nei paesi del Sud, sul numero dei poveri e sul criterio valido per determinarli.

Senza entrare in questa discussione, si apre ora un nuovo fronte: esister  un quadro europeo di riferimento? Non occorrer  pensare ad un quadro «astrale» specifico per determinare la nostra povert ?

Perch  si tratta di trovare un INSIEME DI BENI E DI VALORI in rapporto ai quali si potrebbero distinguere quelli che ne fanno

parte e quelli che ne sono esclusi. Gli indicatori comunemente utilizzati non sono in realt  troppo precisi per comporre con realismo un quadro di riferimento. Il lavoro sociologico e l'evoluzione storica rivelano se esiste una convergenza che permette di parlare di un quadro comune il pi  universale possibile e quali sono i limiti di tale universalit . Sarebbe il tipo di vita europeo minimo esigibile. Nel frattempo contare i poveri sulla base del fatto che hanno la met  del reddito (del Paese, della Comunit , ecc.), non dar  che una cifra. Ci  che   importante   invece sapere come vivono.

Se si stabilisce un legame tra l'estensione della povert  e l'arresto della crescita senza voler analizzare il tipo di crescita, non c'  da stupirsi del discorso che centra la lotta contro la povert  verso il rilancio dell'investimento della produzione, in attesa che la nuova «mano invisibile» porti da sola una soluzione alla povert  che si perpetua perch  ha le radici nell'ineguaglianza. E questo   vero sia sul piano nazionale che sul piano comunitario.

La povert , legata alla crescita dell'ineguaglianza, spinger  certe regioni della Comunit  a vivere uno sviluppo fondato sulla dipendenza con un ruolo marginale. Le politiche redistributrici dei redditi possono essere comprese come un debito dovuto per accumulazione di ricchezza nella parte che ha guadagnato della societ  o nelle societ  che guadagnano. Questo discorso non influisce perch  sulle strutture dell'ineguaglianza.

Ecco la ragione per cui, per cercare una autentica COESIONE SOCIALE, in Europa ed all'interno di ogni paese, la povert  deve situarsi al centro della politica nazionale e comunitaria, perdendo il suo carattere secondario e marginale.

Caratteristiche della povert  nel Sud.

Apparentemente non vi sono grandi differenze nella tipologia dei poveri del Nord e del Sud. Nella sua tappa finale, quando sboccano nella povert , i perdenti sono sempre gli stessi; i senza lavoro, i disoccupati a carico delle famiglie, i vecchi e gli invalidi incapaci di lavorare, giovani con carico di famiglia e senza lavoro, ecc., si trovano tra la gente che si vede affluire o addirittura precipitarsi verso l'assistenza.

Ma   l'intensit  della reazione protettrice di ogni societ  che fa si che questi rischi siano sinonimi di povert  senza soluzione o di una parentesi, pi  o meno lunga, di mantenimento di una situazione precaria.

Le DIFFERENZE tra i sistemi di protezione del Nord e del Sud hanno un ruolo molto importante nell'intensit  della povert . L'ampiezza della coperta dei sistemi nazionali e l'intensit  della protezione assicurata sono i primi elementi da prendere in considerazione.

Dato che si considera che esiste un legame fra la povert  e il tipo di sviluppo conosciuto dalle societ  del Sud, i PROCESSI che hanno caratterizzato l'AMMODERNAMENTO delle economie del Sud danno un'idea delle carenze e dei fattori determinanti della povert . Per esempio il processo di URBANIZZAZIONE ha portato ad una concentrazione nei centri urbani e ad un deterioramento delle condizioni di alloggio e delle condizioni materiali.

Le modifiche della STRUTTURA DI PRODUZIONE, con il suo spostamento verso il settore dei servizi, hanno provocato un invecchiamento ed uno spopolamento delle campagne, conservando perch  lo stesso reddito delle persone. I SERVIZI DI EDUCAZIONE E DELLA SANIT  sono diventati saturi e questo ha pregiudicato la qualit  delle prestazioni.

La mobilit  e lo SPOSTAMENTO DELLA MANO D'OPERA hanno provocato qualche flusso migratorio che ha migliorato la situazione ma provvisoriamente, perch  il suo arresto ed il ritorno che ne   seguito ha peggiorato la situazione di numerose famiglie.

La CRESCITA DEMOGRAFICA ha prodotto un aumento della popolazione dei giovani senza speranza di lavoro e con migliore qualificazione, cio  che rende ancora pi  grave la mancanza di radici di fronte all'avvenire. Le formule di inquadramento per la PARTICIPAZIONE CIVICA E POLITICA hanno debordato per man-

canza di adattamento e di risposte soddisfacenti.

Tutti questi processi che si sono susseguiti in modo celere nelle societ  del Sud caratterizzano la povert , la conoscenza di quest'ultima, i protagonisti della sua gestione e le strategie dell'azione.

Conoscenza della situazione di povert  del Sud.

Non si sa molto sulla povert  del Sud: le sono state dedicate poche ricerche, esistono poche statistiche e poche istituzioni si sono interessate a lavorare in questo settore.

La ragione   che le societ  del Sud si sono abituate, lungo i secoli, a convivere con la povert . Era una cosa marginale e secondaria che si doveva sopportare fino a che frutti della crescita fossero ripartiti in modo soddisfacente.

Prima di tutto non si   ancora d'accordo sul CRITERIO O LA MISURA della povert . Quando ci si richiama al criterio del reddito nazionale medio, sono i paesi che hanno grande disparit  nella ripartizione del reddito o di cui una parte importante delle risorse disponibili si trova fuori dei circuiti monetari, che ne escono peggio. Il numero dei poveri che si ottiene in questo modo   molto alto.

I paesi ricchi ammettono che la povert    una questione relativa, ma i paesi che sono entrati pi  recentemente nel processo di sviluppo non accettano pi  facilmente i risultati di una misurazione relativa.

Abituati ad associare povert  con fame e rivolta sociale (latente o manifesta), non si consentono di comprendere le percentuali elevate di povert  relativa. La loro azione va fino a negare la validit  di questi studi poich  si rifiuta di considerare povero chi possiede pi  del minimo di sopravvivenza.   cos  che si spiega lo scandalo del Sud di fronte ai suoi poveri. Una diminuzione delle disparit  nella ripartizione del reddito e della ricchezza, diminuir  le cifre di povert  relativa e il numero dei poveri. Per , anche se i bisogni sono sufficientemente soddisfatti, rester  sempre una povert , cos  che la riduzione del numero di poveri «secondo il reddito» pu  produrre una falsa illusione.

  per tutte queste ragioni che occorre creare un metodo di misura pi  valido per i paesi del Sud, un metodo capace di ridurre l'importanza dell'ineguaglianza e dei suoi effetti. Per la necessit  di disporre di statistiche comunitarie omogenee sui problemi comuni, occorre utilizzare delle metodologie uniche, i cui limiti non appaiono chiaramente all'opinione pubblica.

Un sostegno comunitario finanziario dovrebbe incoraggiare queste ricerche.

In assenza di un criterio e di una definizione della povert , non sorprende la mancanza di statistiche sulla popolazione in stato di povert .

In Spagna, per esempio, ci sono diverse definizioni dello stato di bisogno che permettono ad una persona di avere diritto a completare un minimo di certe prestazioni economiche o di beneficiare di tali prestazioni. Ma non esiste una soglia comune che crei unit .

In assenza di una soglia comune, si possono considerare poveri i beneficiari di prestazione di assistenza sociale o quelli che percepiscono pensioni minime del sistema di protezione. Si pu  affermare che i poveri sono «presi sufficientemente a carico» quando si confronta la posizione economica dei beneficiari di prestazione, specialmente quando hanno famiglia a carico, con la linea di povert  «accademica» elaborata secondo le norme comunitarie; l'insufficienza e la povert  prevedibile sono evidenti. Sono necessari probabilmente numerosi studi empirici per scoprire come le famiglie si disimpegnano con le prestazioni economiche attualmente in vigore.

Esiste un terzo elemento che ha un ruolo importante in tutti i paesi e che esprime chiaramente la reazione sociale di fronte a quello che si considera come risposta insufficiente da parte dei sistemi. Mi riferisco alla NATURA DELLE ISTITUZIONI che usano il problema della povert  come bandiera. In tutti i paesi della comunit , qualunque sia il colore ideologico del governo, le situazioni di povert  sono state in luce dalle istanze pi  critiche della societ , dall'opposizione parlamentare e sindacale.

Ecco una lezione da cui conviene trarre le conclusioni. I «lobbies» nazionali di povertà che compiono una funzione di stimolo, possono avere lo stesso ruolo a livello comunitario. Non sono un semplice elemento di contestazione, sono anche un mezzo potenziale per riunire le aspirazioni collettive per l'adozione di politiche attraverso un dibattito democratico.

Il carattere ridotto di questo «lobby» nei paesi del Sud, come la sua polarizzazione confessionale, è un'altra caratteristica di cui conviene tenere conto.

Le strategie contro la povertà.

Lottare in favore dei poveri significa lottare contro la povertà, per cui le strategie adottate nei paesi del Sud dovrebbero essere diverse da quelle dei paesi del Nord.

Nei paesi del Nord, il cui livello di sviluppo è più elevato e la cui tradizione di uguaglianza si basa su norme più stabili, i sistemi di protezione sociale, le prestazioni finanziarie ed i servizi sociali, amplieranno il quadro della copertura, a partire da certi minimi già stabiliti, verso popolazioni nuove che si trovano per la prima volta (nuova povertà) di fronte al rischio della povertà.

Nei paesi del Sud il problema è più complesso.

Lottare in favore dei poveri significa soltanto stendere la rete di assistenza già satura dei «poveri di sempre». Il problema consiste nell'agire SIMULTANEAMENTE contro le cause (ineguaglianza) e contro gli effetti della povertà (popolazione che necessita di aiuto immediato). Con più ingenuità che al Nord, le strategie di lotta contro la povertà nel Sud devono passare da programmi di mantenimento dei redditi, dal rafforzamento e dalla generalizzazione dei servizi di assistenza sociale, dallo sforzo di formazione e qualificazione professionale, da tutte le misure per la promozione dell'impiego soprattutto per i giovani, da uno sforzo per frenare l'inflazione e di incoraggiamento agli investimenti, per la produzione di una politica di diminuzione delle disparità regionali, fra la campagna e la città ecc.

Oserei dire che nel Sud una politica contro la povertà è una politica GLOBALE, una politica tesa al benessere.

Il problema è che si tratta di un fronte estremamente vasto per le economie del Sud ed è proprio per questa ragione che vi è bisogno di un contributo più universale possibile.

Consideriamo, per esempio, l'aiuto comunitario. La politica comunitaria regionale non interviene direttamente nell'attività produttiva. I criteri nazionali di intervento in pura logica capitalistica, non sono quelli che regolano l'azione comunitaria. Gli sforzi di investimento comunitario non seguono uno stretto criterio di reddito che cerca il migliore effetto moltiplicatore dell'investimento. Se fosse così, la treccia dell'ineguaglianza comunitaria si allargherebbe ancora di più. E se si pretendesse di risolvere il problema unicamente trasferendo dei redditi a partire dai paesi più ricchi, allora si aumenterebbe la DIPENDENZA tra la periferia e il centro, fra il Sud e il Nord.

Se la Comunità desidera incoraggiare la convergenza reale per la coesione sociale, allora l'obiettivo di EGUAGLIANZA imporrebbe al ritmo degli investimenti dei criteri di compensazione e di redditività sociale che incoraggi la capacità di produzione del Sud, invece di elevare «artificialmente» il livello di vita dell'Europa povera.

Si tratta di INTENSIFICARE l'azione comunitaria in maniera equilibrata. Equilibrata (tra l'incoraggiamento della capacità di produzione ed i transfert correnti), perchè la concorrenza comunitaria non può indebolirsi di fronte ai nuovi mercati.

Durante anni, la popolazione europea che necessita di assistenza cresce. Se è impensabile di poter condurre una lotta comunitaria contro la povertà, conviene trovare delle formule realistiche anche se modeste nella loro portata.

Per esempio la creazione di un FONDO DI SOLIDARIETÀ, integrato nei fondi comunitari strutturali, nel quale sarebbe un elemento importante il transfert di assistenza a fondo perduto in fa-

vore degli Europei più bisognosi.

Questi impegni, suggeriti dal Sud alla Comunità, si troveranno a confrontarsi con ogni specie di resistenza. L'alternativa dei governi PREDOMINA sul cambiamento della società. È la ragione per cui sono le stesse società che devono obbligare a vedere le cose in maniera pragmatica: gli effetti della crisi sono persistenti e le situazioni obiettive di miseria si moltiplicano.

Se la Comunità esiste, le società nazionali sono invitate a rompere le numerose frontiere psicologiche nazionali. Come?

Il preteso concorso comunitario è una ragione in più che sottolinea il carattere SOVRANAZIONALE della lotta contro la povertà. Ciò invita ad un COORDINAMENTO delle forze sovranazionali. Anche se non in maniera esclusiva, penso al ruolo mobilitatore che possono avere le chiese per dare un completamento alle formule sovranazionali di inquadramento politico (gruppi politici o parlamentari europei) e sindacali.

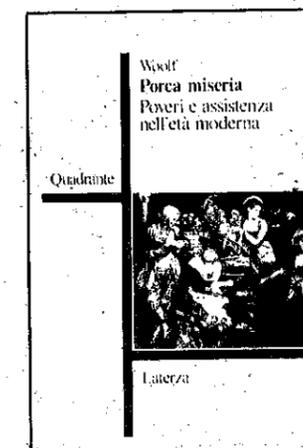
Conclusioni.

Queste pagine contengono un insieme di riflessioni sulla questione della povertà e della nuova povertà, viste dai paesi del Sud della Comunità Europea. Queste riflessioni non sono il riflesso della situazione del mio paese, benchè la Spagna sia stato il terreno più vicino che ha suscitato queste riflessioni.

I diversi scenari nazionali determineranno se queste riflessioni siano o no condivise. Per me, è importante che ci aiutino a lavorare insieme in questo seminario.

S. J. WOOLF: «PORCA MISERIA - POVERI E ASSISTENZA NELL'ETÀ MODERNA»

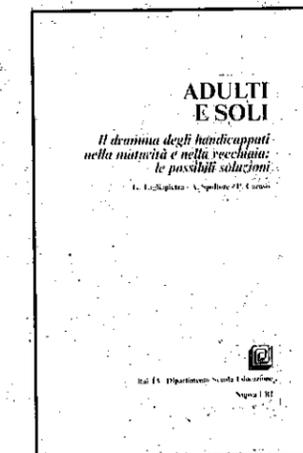
Chi e come si diventa poveri nell'Europa dei secoli XVI - XIX? Quali le politiche e le istituzioni che gli Stati moderni hanno utilizzato per combattere la povertà? Come la società giudicava questo fenomeno? A queste domande risponde Stuart J. Woolf attraverso una vasta ricerca sull'economia e la società di Firenze negli anni di formazione del moderno Stato capitalistico, e individua così i tratti salienti di un fenomeno che getta ombra anche sulla odierna società del benessere.
Bari, Laterza, 1988 - L. 25.000



G. TAGLIA PIETRA, A. SPOLTRE, P. CARUSO: «ADULTI E SOLI»

«Pianeta handicap», pianeta inespolorato; non si sa chi siano, quanti siano i portatori di handicap nel nostro paese, quali siano i loro problemi, le loro istanze. Eppure il loro è un fenomeno che taglia trasversalmente la società, che non rispetta classi e censo. In mancanza di un censimento (impossibile?) secondo indagini statistiche e proiezioni si può ipotizzare che i portatori di handicap nel nostro paese siano tra il milione e mezzo e i due milioni. Ma tenendo conto che buona parte di essi hanno una famiglia, che esistono strutture amministrative, socio-sanitarie che gestiscono questo problema, che esistono strutture di volontariato, e che bene o male altre figure sociali gravitano ai margini di questa realtà, si può dire che il numero delle persone direttamente o indirettamente coinvolte è tra i quattro e i cinque milioni di unità, quasi un quinto della popolazione italiana. Si può continuare a non affrontare seriamente, con una strategia globale, organica, questo discorso? Ma se non si fa un censimento, se non si hanno i dati essenziali, non si possono programmare interventi, non si possono stanziare fondi.

Qualcosa si fa; procede il discorso dell'integrazione scolastica, si parla sempre più di prevenzione, si comincia a fare il discorso dell'inserimento lavorativo; ma la realtà è già più avanti. All'orizzonte si profila un nuovo problema legato all'handicap; un problema ancora vergine e che nessuno è preparato ad affrontare; quello dell'età adulta, della terza età di questi cittadini. Un tempo una buona fetta di handicappati non superava per diversi motivi la soglia dell'adolescenza, e se ciò accadeva la destinazione finale era l'istituto. Oggi anche i portatori di handicap vivono più a lungo, e il processo di destituzionalizzazione ha cambiato le carte del gioco. E allora per questi individui, arrivati alla soglia della maturità, c'è il salto nel buio; non ci sono strutture, nessuno ci ha ancora pensato. Per i familiari il problema del «dopo», del «quando noi non ci saremo più» diventa urgente, angosciante. «Adulti e soli», concepito come lavoro-inchiesta, cerca di affrontare tutti questi problemi in un quadro generale di riferimento per scendere poi in concreto, schizzando rapidamente alcune ipotesi di soluzione. È forse il primo, sia pur incompleto affresco sulla realtà del pianeta handicap, con dati, situazioni, testimonianze ed analisi inedite.
Torino, Nuova ERI - Edizioni RAI, 1987 - L. 14.000



AA.VV.: «POVERTÀ E POVERI IN EUROPA E NEL MONDO»

La parola «povertà» sembra scomparsa dal vocabolario della nostra società, nonostante la situazione di crisi. La gente ha ottenuto, negli ultimi trent'anni quanto aveva lungamente sognato: casa, istruzione, salute, protezione contro l'inabilità e la vecchiaia. Tutt'al più questa parola arcaica è riservata ai Paesi del Terzo mondo, ai quali però devono provvedere gli Stati e i Governi locali, magari col contributo dei Paesi industrializzati, ma senza intaccare il benessere raggiunto dalle popolazioni ricche.

Ha fatto scalpore di conseguenza l'inchiesta attuata per conto della Commissione delle Comunità Europee, conclusasi nel 1980, la quale ha rilevato la presenza in Europa di 30 milioni di poveri (pari all'11,4 per cento delle famiglie) ed in Italia di 8 milioni (pari al 21,8 per cento delle famiglie). È ricomparso così ciò che si credeva scomparso e che i meccanismi del benessere avevano abilmente coperto e fatto dimenticare.

Nel volume il tema è affrontato nella sua inquietante drammaticità, in costante confronto con la miseria degli almeno 600 milioni presenti in altri continenti, ai quali mancano le 2150 calorie quotidiane necessarie alla sopravvivenza.

Il volume non si limita ad analizzare la povertà economica: in prospettiva vede anche l'emergere di nuove povertà, quali la carenza di relazioni umane e di affetti a causa della denatalità e della meccanizzazione, l'emarginazione dei non produttivi per l'esasperata organizzazione, la crisi del «significato» conseguente alla eclisse dei valori. Come superare miseria, povertà, crisi esistenziale? Alcune pagine del volume sono particolarmente illuminanti e suggestive per la ricerca di una strategia globale, coraggiosa, fuori dai tradizionali e superati schemi economistici, attenta più alla qualità della vita che all'accumulo di ricchezza.

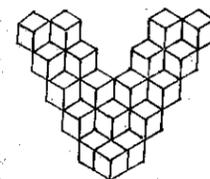
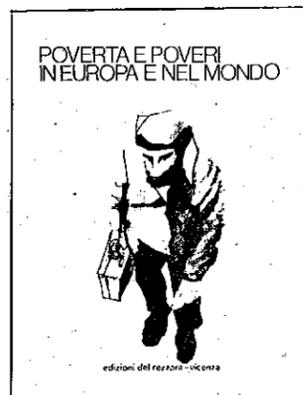
Vicenza, Ed. del Rezzara, 1984 - L. 18.000

CARITAS ITALIANA:**«IMMIGRATI TERZOMONDIALI - DAL RIFIUTO ALL'ACCOGLIENZA»**

Il Convegno nazionale «Immigrati terzomondiali: dal rifiuto all'accoglienza» (Roma, 6 - 9 novembre 1986), organizzato dalla consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali allargata agli Uffici della CEI che si occupa di immigrati e di Terzo Mondo, ad associazioni di gruppi etnici, ad altri organismi di servizio, ha affrontato, forse per la prima volta in maniera complessiva e unitaria, un problema che cresce di giorno in giorno e interpella tutti i cristiani e tutta la società. La lettura della realtà dei terzomondiali in Italia (risultati di un'ampia rilevazione e di quattro seminari locali) e le significative testimonianze di persone del Terzo Mondo che vivono fra noi hanno portato non solo a evidenziare la complessità dei bisogni e l'urgenza delle soluzioni, ma anche a delinearne il fenomeno di una società multiculturale, che emerge dagli apporti di gruppi che hanno radici culturali molto diverse.

Gli immigrati terzomondiali cioè non sono da considerare solo come soggetti passivi di assistenza e di provvidenze sociali, ma anche e soprattutto come persone che possono dare un contributo al loro e al nostro Paese, se si valorizza ciò che è possibile fare assieme con apertura e con accoglienza reciproca. Il Convegno ha così concluso ad alcune linee orientative concernenti gli impegni della comunità cristiana, che è sempre localmente radicata, ma anche sempre sovranazionale, cattolica.

Bologna, EMI, 1987 - L. 15.000

**REGGIO CALABRIA:****IV Convegno Interregionale Alcol, Aids, Droga, Lavoro ed inserimento sociale**

Si terrà il 7-8-9- ottobre 1988 a Reggio Calabria, il VI Convegno Interregionale su alcol, droga, aids, lavoro e inserimento sociale, organizzato e promosso dalla Cooperativa «La Nuova Vita» e dall'Associazione Europa per il recupero Alcolisti e Tossicodipendenti. Nel precedente convegno, svoltosi a maggio 87, sempre a Reggio, era scaturito un progetto assai impegnativo per la realizzazione di un complesso di iniziative che mettessero in atto un intervento concreto sul territorio di Reggio Calabria.

Era stata chiesta all'Amministrazione Pubblica una serie di concessioni che riguardavano spazi (edifici di ex-carceri, ex-caserme, depositi militari, terreni inutilizzati) da allestire in funzione terapeutica, ad iniziative di prevenzione, a strutture produttive quali agro-zootecnica e turismo finalizzate al reinserimento socio-lavorativo.

In attesa che tali richieste vengono esaudite o in qualche modo sostenute, l'Associazione e la Cooperativa hanno accumulato un anno di esperienza significativa nell'ambito del reinserimento sociale di tossicodipendenti e alcolisti, dell'assistenza medico-psico-sociale e detenuti nelle carceri cittadine, ed hanno fornito assistenza socio-economica ad alcuni tossicodipendenti e loro familiari.

Per informazioni telefonare al 0965/43672-48122.

BOLOGNA**Seminario di studi «Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei cittadini portatori di handicap»**

Si è svolto a Bologna, nell'ambito di Hospital '88 (Mostra convegno al servizio della Sanità), il seminario di studio sul tema LEGGE QUADRO PER L'ASSISTENZA, L'INTEGRAZIONE SOCIALE E LA TUTELA DEI CITTADINI PORTATORI DI HANDICAP, organizzato dal Comitato Regionale Emiliano Romagnolo dell'Anfass.

Il testo unificato di legge, proposto da DC e PCI, e appoggiato dal PSI, è stato oggetto di un'approfondita discussione in cui sono stati esaminati buona parte di 37 punti in cui si articola.

Al dato sicuramente incoraggiante di una convergenza di intenti delle forze politiche per la realizzazione di una normativa complessiva per l'handicap, si affiancano le diverse lacune evidenziate in sede di discussio-

ne. «Il più grave dei difetti di impostazione della Legge quadro — ha sottolineato Anna Chiodini, coordinatrice dell'Anfass di Bologna — è l'obsolescenza dei principi informativi di fondo che sono espressione di una concezione statica dell'handicap, oggi culturalmente superata».

Elsa Signorino, Assessore ai Servizi Sociali della Regione Emilia Romagna, ha invece rilevato l'inaccettabilità della confusione, che si rileva nella proposta di legge, tra anziani e handicappati.

Anche l'art. n. 2 (definizione dei soggetti aventi diritto) ha sollevato le perplessità degli interventi in particolare per quanto concerne la definizione di «gravissimo»: una definizione troppo rigida e con i connotati dell'irreversibilità che non tiene conto delle diverse cause che intervengono in ogni caso a determinare l'handicap.

Tra gli altri punti toccati dal dibattito in primo piano quelli relativi alle barriere architettoniche, all'inserimento scolastico, alla formazione e all'integrazione nel mondo del lavoro.

Infine, altri interventi, hanno denunciato l'assurdità e l'incongruenza degli stanziamenti economici previsti dalla Legge-quadro all'art. n. 37 che ammontano a 25 miliardi per il 1988 ed altri 25 miliardi per il 1989. Il tutto da ripartire sull'intero territorio nazionale con una situazione attuale che vede — come ha precisato l'Assessore Elsa Signorino — una spesa per l'handicap di 50 miliardi l'anno nella sola Emilia-Romagna.

Questa ed altre puntualizzazioni saranno certamente ragioni di riflessione per il Ministro agli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino, rappresentata in sede di dibattito dal dott. Italo Giuffrè, funzionario del medesimo Ministero.

Solo Franco Piro, deputato del Partito Socialista, pur avendo sottolineato il suo apprezzamento per i contenuti e gli intenti della Legge-quadro si è dimostrato poco fiducioso rispetto ad una veloce approvazione della proposta. Gli interventi al seminario hanno sintetizzato riflessioni e critiche in una mozione conclusiva di 15 punti che, ci si auspica, verranno tenuti nella dovuta considerazione.

I partecipanti al Seminario di Studio: «Handicap, strumenti operativi, qualità della vita, legge-quadro», organizzato dal Comitato Regionale Emilia Romagna dell'A.N.F.F.A.S., preso atto della convergenza tra le forze politiche di pervenire alla rapida approvazione della legge-quadro,

RACCOMANDANO

- 1) l'abbattimento delle barriere architettoniche e soprattutto di quelle culturali;
- 2) un'adeguata revisione della definizione di persona

disabile e specialmente di persona disabile gravissima, secondo i criteri indicati dall'O.M.S. (Organizzazione Mondiale Sanità);

3) un'adeguata articolazione territoriale dei servizi ed un coordinamento a tutti i livelli, dando ampio rilievo alle politiche sociali;

4) l'assistenza alla famiglia, immediata e costante, di ogni tipo;

5) il riconoscimento ai genitori di permessi lavorativi retributivi che consentano loro di assistere il loro congiunto disabile, anche se ricoverato a tempo pieno, ove dimostrino di continuare a prestare assistenza a questi;

6) l'assistenza riabilitativa continuata ai disabili anche dopo il superamento del limite della maggiore età;

7) l'istituzione di un difensore civico a livello nazionale con poteri allargati con funzioni di coordinamento tra il Governo e i poteri locali e come emanazione diretta del Ministro degli Affari Sociali;

8) l'intensificazione di sostegni per l'integrazione scolastica dei soggetti disabili nelle scuole di ogni ordine e grado;

9) l'integrazione dei disabili, specialmente psichici, nel mondo del lavoro con opportuni adeguamenti dei posti di lavoro alle possibilità specifiche di ciascuno di essi;

10) di favorire ogni supporto di tipo computerizzato per la riabilitazione dei disabili e la ricerca scientifica per la prevenzione dell'handicap ed il recupero delle persone handicappate;

11) la separazione della problematica dei disabili da quella degli anziani;

12) l'attribuzione di adeguata evidenza al ruolo delle cooperative di solidarietà sociale, dell'associazionismo e del volontariato e la regolamentazione di tali soggetti sociali;

13) iniziative dirette alla riforma, in modo organico, dell'assistenza sanitaria e sociale;

14) che tutti i provvedimenti previsti in favore dei disabili siano assistiti da congrua copertura finanziaria e da progetti valutabili oggettivamente;

15) la revisione delle norme contenute nel codice civile ed in altre legge in materia di inabilità ed interdizione;

DEPLORANO

che il D.L. 30/5/1988 n. 173 preveda un iter assolutamente inadeguato per risolvere i problemi dei cittadini disabili.

PORDENONE

Si è aperto a Pordenone un CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

CONTRO L'EMARGINAZIONE in convenzione con il Comune di Pordenone e gestito dalla «Cooperativa ACLI di lavoro e servizi».

Le finalità di questo Centro sono:

— essere luogo di riflessione e confronto quotidiano tra operatori sociali e cosiddetti «utenti» dei servizi, nel tentativo di integrare le esigenze e le risposte a partire dall'esperienza con l'offerta di un contributo reciproco;

— essere prevalentemente un Centro che offre informazioni/documentazione su particolari tematiche (criminalità giovanile, il tempo libero, carcere, ecc) trascurate dagli organismi privati e pubblici esistenti nel territorio, maggiormente specializzati su tematiche quali: la tossicodipendenza, l'handicap, l'alcolismo, ecc.;

— rispondere alle esigenze e alle richieste di tutti coloro che sono interessati ai problemi dell'emarginazione, in particolare educatori, operatori socio-sanitari, forze sociali, politiche e sindacali, ognuno dei quali può contemporaneamente essere fruito del servizio e apporto di contributi ed esperienze, dato che questi sono quotidianamente interrogati dalla realtà e dai problemi e spesso sono privi di supporti.

Per informazioni: Centro di Documentazione - Comune di Pordenone / Cooperativa ACLI - Via Piave, 54 - 33170 Pordenone

BOLOGNA

Assemblea Provinciale Soci A.N.F.F.A.S. - Mozione per la modifica al D.L. del 30-5-88 n. 173

I soci della Sezione Provinciale A.N.F.F.A.S. di Bologna, riunitosi in Assemblea straordinaria il 30 Giugno 1988, convocata con il seguente ORDINE DEL GIORNO: «Pericoli relativi alla pensione ed agli assegni degli invalidi civili a seguito del D.L. 30-5-88, n. 173 e della conseguente sospensione dell'attività delle Commissioni Sanitarie Invalidi Civili presso le UU.SS.LL. disposte dalla Regione Emilia-Romagna», dopo ampia discussione approvano la seguente mozione da inviare al C.D.N. Nazionale A.N.F.F.A.S., a tutte le Associazioni di categoria degli invalidi, a tutte le forze politiche e Organizzazioni sociali.

1) La Sezione A.N.F.F.A.S. di Bologna e tutti i cittadini interessati al promuovimento di una diversa cultura e di una diversa qualità della vita per i portatori di handicaps ritengono dovuto da parte degli organi competenti un chiarimento relativo ai dati conoscitivi per comprendere cause e ragioni dell'aumento degli invalidi che non necessariamente va ricompreso sotto il

fenomeno dei cosiddetti «falsi invalidi», denunciato dal Ministro del Tesoro in Carica, On.le Amato;

2) Il fenomeno dei cosiddetti «falsi invalidi» va risolto attraverso l'esercizio del potere di controllo sulle UU.SS.LL. e non attraverso una penalizzante procedura di accertamento dello status di invalido applicata a danno dell'invalido e dei suoi familiari;

3) La soluzione del D.L. n. 173 del 30/5/1988 non solo non realizza garanzie di contenimento del fenomeno dei c.d. «falsi invalidi», ma risponde ad esigenze di mero risparmio economico, ritardando la certificazione dello status di invalidità con successivo ritardo nell'erogazione delle provvidenze riferentesi. Ciò causa agli invalidi problemi di sopravvivenza economica e ritardo nella cura e riabilitazione;

4) E' inoltre censurabile che l'intervento adottato dal Governo si diriga non tanto al potere di verificare la permanenza delle condizioni di invalidità ma incida sulle certificazioni ancora da concedere;

5) Si ritiene, peraltro, prioritario l'intervento del Governo sui seguenti aspetti dei problemi legati ad invalidi:

a) impegno per la revisione delle tabelle dell'invalidità;

b) aumento delle provvidenze economiche ritenute all'oggi inadeguate;

c) e soprattutto riforma complessiva della normativa concernente l'invalidità civile.

SI RICHIEDE

a tutte le Forze politiche e alle Organizzazioni sociali di adoperarsi affinché l'art. 3 del Decreto Legge non venga convertito in legge, ferma restando la rappresentanza A.N.F.F.A.S. e non sia sostituito con provvedimenti stralcio analoghi.

Le problematiche degli invalidi civili non possono essere ridotte ad esclusiva questione finanziaria.

E' esigenza indispensabile entro breve periodo arrivare alla approvazione della Legge-Quadro sull'handicap ed attuare la riforma dell'assistenza e di tutte le riforme nel suo complesso.

I Soci dell'ANFASS della Sezione di Bologna, riuniti in Assemblea, all'unanimità hanno deciso di inviare al Ministro Amato e a tutte le Componenti interessate il seguente telegramma:

«Il D.L. 173 del 30-5-88 evidenzia un sostanziale e preoccupante vuoto di cultura e di conoscenza dell'handicap.

Tale vuoto ha una palese ricaduta sull'articolo di Legge in oggetto.

L'assemblea respinge l'art. 3 del D.L. 173 e si riserva di inviare documentazione e proposte».

A.N.F.F.A.S.

Al Presidente ANFFAS, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al Ministro del Tesoro, al Ministro degli Interni, al Ministro della Sanità, al Ministro degli Affari Speciali, ai Gruppi Politici della Camera, ai Gruppi Politici del Senato, alla Segreteria Nazionale C.G.I.L., alla Segreteria Nazionale C.I.S.L., alla Segreteria Nazionale U.I.L.

FORLI

Convegno (15-10-88) su: «L'assistenza domiciliare al paziente neoplastico. Modelli organizzativi, aspetti socio-sanitari, ipotesi di sviluppo istituzionale»

Il convegno è organizzato per il 15 ottobre 88 dalla Divisione di Oncologia dell'U.S.L. n. 38 di Forli, dalla Fondazione Garzanti e dall'Istituto Oncologico Romagnolo.

Il programma del convegno si articola in due sessioni che comprendono le relazioni di vari esperti a livello nazionale su alcune esperienze significative e modelli di assistenza domiciliare e ospedaliera.

Per informazioni: Istituto Oncologico Romagnolo, Largo de' Calboli (P.zza XX Settembre) c.p. 358, Forli - Tel. 0543/35929.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp. BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25.9.85

Anno IV - N. 5 - Luglio-Agosto 1988

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

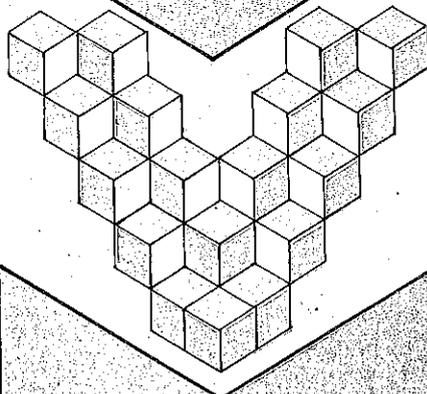
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte.

GRAFICA ARTIGIANA snc
Via delle Chiavi d'Oro, 5 - Tel. 46095 (L.U)

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

sommario

SPECIALE CONVEGNO NAZIONALE
PROGRAMMA CONVEGNO
VOLONTARIATO: DENTRO LA STORIA,
OLTRE LA CRONACA
POVERTÀ E NUOVE POVERTÀ
VISTE DALL'EUROPA DEL SUD
EDITORIA
NOTIZIE

V° CONVEGNO NAZIONALE DEL VOLONTARIATO

«Povertà e marginalità: impegno di solidarietà e coscienza critica del Volontariato nell'ottica della prevenzione».

Relazioni introduttive di
G. SARPELLON e Mons. G. PASINI

Lucca, 21-22-23 Ottobre 1988